

forse attraversato la valle e fosse capitato su quel versante?) Oh, quegli occhi... Erano dilatati, umidi come gli occhi dei bimbi, dentro si specchiava il tremore dell'ombra che nascondeva la mia persona in agguato, pronta a dare la morte. Mi fissava nelle pupille ma la sua guardatura era vaga e innocente. Mi fissava ma forse non mi scorgeva. Non feci altro gesto che allungare dolcemente una mano con la palma aperta reggendo l'inutile arma con la sinistra. Se avessi avuto uno spizzico di sale il biondo capriolo sarebbe venuto a leccarmi la palma della mano. Due mor-

bidi balzi, della visione più nulla se non un fulvo guizzo dietro le rocce. Sopraggiunsero i cani anelanti con rabbioso abbaio sulla pista calda. La muta furente si perse giù per la china. La canizza colmò tutto il vuoto della valle. Mi destai dal mio trasognamento. Non era visione, era un animale gentile e mite, un capriolo. Durante la mia lunga vita di disperato cacciatore ebbi molte occasioni di incontrare l'animale gentile e mite del Corno Bianco, sempre la mia arma si rifiutò di dargli la morte.

EUGENIO BARISONI

## INCONTRI E SCONTRI

A PROPOSITO DI UN ARTICOLO DEL NUOVO CORRIERE DELLA SERA  
SU CLAUDEL

*Sarà forse ingenuo, e certamente impopolare, voler dare la replica a un giornalista di così vasta udienza e di così simpatica fama come Indro Montanelli: la penna più scintillante che oggi ravvivi la grigia monotonia della stampa italiana; ma uno dei suoi ultimi « incontri », quello col poeta Claudel, ha indignato parecchia gente, ed è atto di amicizia e di deferenza verso di lui, che forse non se ne rende conto, dirglielo con semplice franchezza.*

*Il tono di quel suo stonato articolo deriva da una ragione di carattere generale. È nella natura dell'italiano colto, che si reca all'estero, di mettersi in una posizione preventiva di difesa e diffidenza verso tutto ciò che lo può indurre all'ammirazione e all'esaltazione. Egli teme di apparire ingenuo e provinciale, ed eccede perciò nel senso opposto dandosi arie scanzonate, spregiudicate e ironiche di uomo a cui non la si fa. Vi è in questo anche un senso di pudore, che si cerca di vincere facendo dello spirito per non confessare di esser commossi e presi. Montanelli, per di più, è*

*un toscano; portato quindi facilmente alla canzonatura. Lo provano altri suoi « incontri » di una così sottile e beffarda malizia talvolta, da lasciar nudi e buffi sotto lo sfavillio della sua prosa, del suo brio alla De Flers e Caillavet, personaggi che si è abituati a vedere paludati di dignità e di rispetto. Il gioco gli prende la mano, ed egli per primo ci si diverte andando oltre il segno. Gli è capitato ultimamente con Giuliotti, issato sulle due colonne del suo articolo, quasi a ludibrio, come un mezzo insipiente, e qualcosa di simile gli è accaduto col più grande poeta di questo secolo, Claudel.*

*Già l'impostazione e gli argomenti dell'« incontro » rivelano una presa di posizione falsa ed errata. Ed ecco perchè.*

1) Come già aveva fatto per Badoglio e per Papini, l'autore ha immaginato (o finto) di non trovare subito la strada per arrivare al suo uomo, e ne ha domandato a gente, che non conosceva, o solo vagamente l'esistenza di quei grandi. Modestamente, se avessi saputo della sua intenzione di

recarsi a Brangues, nel château del poeta, gli avrei con gioia indicato il modo di arrivarci diritto, senza esitare e senza rivolger domande a tutti quei badauds, che gli hanno offerto il destro di fare della cattiva ironia anche sulla rispettabilissima signora Claudel.

2) Giunto lassù, Montanelli ha tenuto a farci vedere subito il venerando signore in camicia e bretelle. Un uomo di 82 anni, in piena estate, in casa sua, non c'è nulla di ridicolo che si presenti così: ma il particolare veristico voleva di colpo diminuirne la statura gloriosa.

3) Ora il giornalista fa parlare il suo uomo. Niente, proprio niente che non si sapesse già; tutto avrebbe potuto essere riferito anche senza fare il viaggio fin lassù. Claudel ce l'ha con Stendhal? Le rouge et le noir ha all'origine un fatto banale di cronaca giudiziaria? Il poeta stesso l'ha scritto (Annexe II di *Seigneur, apprenez-nous à prier*). Ce l'ha con Gide? Ma lo san tutti da un pezzo. Ha ammirato Pétain? Ha fatto benissimo: era il Pétain che aboliva di colpo tutta la legislazione anticlericale della repubblica massonica, che ridava la libertà alle congregazioni, che riapriva la Grande Chartreuse. Lo approvava l'assemblea dei cardinali e degli arcivescovi di Francia, e il cattolico Claudel si univa a loro. Del resto, per questo suo « pétainismo » nessuno in Francia ha osato mai diminuire o mettere in dubbio la sua integerrima fedeltà a una patria, che serviva da mezzo secolo nelle più lontane terre. Ce l'ha con Maurras? Ma anche questo si sapeva da un pezzo: mi rincresce di fare un secondo peccato contro la modestia, ma lo si poteva leggere in una lettera del poeta a me indirizzata fin dal 19 novembre 1919 e pubblicata in un mio libro su di lui.

Altri particolari dell'« incontro » si potrebbero ribattere alla stessa stregua, ma non ha importanza: ci si domanda invece

mortificati, giungendo in fondo alle due troppo disinvolte colonne, come mai un uomo della coltura di Montanelli, trovandosi alla presenza del grande venerando poeta, non abbia fatto il minimo accenno all'opera che l'ha reso celebre nell'universa terra, e abbia messo tutta la sua abilità a lasciar ai lettori soltanto l'immagine di un vecchietto loquace e iracundo intento a vomitare qualcuno, ossia, in italiano, a non poterlo soffrire.

È triste e penoso. Montanelli, in una serie di sensatissimi e coraggiosi articoli, ha denunciato la decadenza di una certa società dove sembrano dore il tono al costume disinvolti cretini dall'ignoranza abissale, sudici d'animo e villani di modi, solo preoccupati di donne, di giuoco, di sport, di alcool e di vincite alle lotterie. Farfalloni semicolti, già votati alla totale idiozia, volteggiano ai margini di tale società e le danno un'ultima parvenza di intellettualità recando sotto il braccio, egli lo sa, il *Journal de Gide*, preoccupato di annotarvi il colore delle sue urine quando si risveglia e i suoi senescenti e lubrichi compiacimenti alla vista di un adolescente nudo al bagno.

A una tale società morente di vizio e di codardia morale, di secchezza d'amore e di snobistica predilezione per le turpitudini letterarie, non bisogna — dopo averla giustamente fustigata — offrire a schermo, sotto aspetti malignamente deformati, — come in una scena da *Bois sacré* o da *Habit vert*, — un altissimo poeta, che ha potuto mettere come epigrafe alla sua immensa opera questa frase: « Mi sarà dolce, quando sarò sul mio letto di morte, pensare che i miei libri nulla hanno aggiunto alla spaventevole somma di tenebre, di dubbi, di impurità che affligge l'umanità, ma che quelli che li leggono non han potuto trovarvi se non motivi di credere, di consolarsi, di sperare » (*Lettre à Arthur Fontaine*).

FRANCESCO CASNATI

ABBONATI! Affrettatevi ad inviare la quota di abbonamento per il 1951 a mezzo dell'unito modulo di C. G. P.